

Saffaro: gli infiniti misteri dello spazio

Apra a Palazzo Fava la mostra 'Viaggio verso l'ignoto': un centinaio di opere per il percorso solitario e originale di un matematico artista

Lo storico dell'arte Francesco Arcangeli, agli inizi degli anni '60, già si interessava a Lucio Saffaro, e Carlo Argan scriveva che la sua produzione era più artistica che scientifica. Oggi si apre a Palazzo Fava la mostra 'Viaggio verso l'ignoto. Lucio Saffaro tra arte e scienza', realizzata grazie alla Fondazione Lucio Saffaro, presieduta da Federico Carpi, che ha prestato 37 oli, 34 litografie e 16 disegni del pittore, scrittore, poeta e matematico. Genus Bononiae ha così creato un'esposizione, curata da Claudio Carritelli e Gisella Vismara, che presenterà, come hanno sottolineato sia il presidente Filippo Sassoli de Bianchi che il consigliere di Genus, Giandomenico Rocco di Torrepadula, un artista originale e di grande

valore pittorico. Il pregio di questa mostra, conferma Carritelli, è di evidenziare la prima parte dell'arte di Saffaro, ossia quella relativa agli Anni '50, dove compaiono già scene irreali con colori forti, come nelle opere 'Il concerto' (1954) e 'Identificazione della realtà' (1955), per poi procedere con un senso dello spazio che si identificherà nella geometria ed in particolare nei poliedri dell'età matura, immagine definitiva della sua arte. Negli Anni '60 si consolida quella pittura che si perma di matematica (era infatti laureato in fisica), per giungere ai 'poliedri eleganti', così definiti dal matematico Michele Emmer, il colore del mare della nata Trieste impera nell'ultima sua produzione. Bologna però, per lui, era la sua vera città: quella dei sentimenti,

delle amicizie e quella, come ha precisato Federico Carpi, dove ha voluto orgogliosamente che fosse realizzata la Fondazione con buona parte delle sue opere. Opere insomma che non appartengono a nessuna corrente artistica, ma che si identificano con una forma originale di sentire e di interpretare del mondo. «Grazie ai suoi minuscoli tacchini, in pronta presenza a San Giovanni in Persiceto - sottolinea Vismara - sui quali ha disegnato a china tutte le sue opere, siamo stati in grado di realizzare un catalogo generale. Le opere, specie quelle degli anni '70 e '80, sono caratterizzate da inquietudine e tristezza infinite». Oggi, il 18, in San Giorgio in Poggiale Flavio Caroli, terrà la conferenza sull'arte di Lucio Saffaro.

Nicoletta Barberini Mengoli



Basilikades (opus XXXV) di Lucio Saffaro, olio del 1957

Zelda Was a Writer' alla libreria Feltrinelli

Camilla Ronzullo, perché dire 'no'

Camilla Ronzullo ha iniziato la sua storia di scrittrice su un blog, poi con Instagram dove ha fatto palestra con il pseudonimo **Zelda Was a Writer**. Ad un certo punto è arrivata la carta. 'I no che non dici agli altri sono quelli che impari a te stessa' è il titolo del nuovo libro (Mondadori) che l'autrice presenterà oggi alle 18 alla Feltrinelli, in dialogo con Letizia Gambineri. Protagonista, si può dire, la brava bambina che si è stancata.

Lei ha iniziato a sperimentarsi con **Zelda sui social, quando, invece, Camilla è uscita allo scoperto?**

«Non sento di avere un inquinamento in casa e Zelda continua a essere un alter ego utile quando si tratta di sperimentare. Siccome il web mi ha dato la possibilità di avere un pubblico e di sperimentare la mia creatività, Zelda è stata preziosa e la voglio sempre con me. Certamente è nata una dinamica: Zelda è diventata la creativa che gioca e disegna, Camilla si occupa più delle parole. Ho sempre amato avere tanti ambiti in cui sperimentarmi».

Il cuore del libro è l'inca-

pacità di dire 'no'. Però lei scrive che aver ricevuto tanti no, le ha tirato fuori la creatività...

«Ne ho ricevuti in maniera democratica. Sono cresciuta in un contesto familiare che mi ha detto che potevo essere quello che volevo e davanti a una porta sbattuta in faccia, ho fatto di necessità virtù, ho cambiato strada elaborando in modo creativo. Più difficile, per me, dire di no».

Tutti i sicché dicono coloro che hanno imbarazzo a dire no, tarpano le ali a se stessi.

«Non c'è una regola in questo gioco di sì e di no. Forse la soluzione sta nell'ascoltarsi profondamente e nel capire che bisogna dire di no anche per dire tantissimi sì davvero crediamo».

Benedetta Cucci



DEBUTTO AL TEATRO DEL NAVILE

Giovanna Lombardi è Célestine, in omaggio a Mario Moretti

Stasera e domani alle 21, al Teatro del Navile va in scena 'Diario intimo di Célestine' di e con Giovanna Lombardi, liberamente tratto dal romanzo 'Journal d'une femme de chambre' di Octave Mirbeau ed è un adattamento teatrale di Mario Moretti. Lo spettacolo, in prima nazionale, oggi alle 17 sarà preceduto da un incontro su 'Teatro e letteratura: omaggio a Mario Moretti' con interventi di Giuseppe Lotta, Giovanna Lombardi e Nino Campisi per riflettere sul rapporto fra teatro e romanzo. «Oggi interpreto la mia Célestine in omaggio a Mario Moretti - dice Lombardi - la rappresentazione scenica è semplice, solo il corpo della protagonista e la sua voce danno vita a suggestioni, emozioni e impulsi erotici legati alle varie storie di deprezzazione e di denuncia della ricca borghesia e della chiesa».

CONCERTO AL TPO

Vasco Brondi festeggia i 15 anni di 'Canzoni da spiaggia deturpata'

Vasco Brondi stasera alle 21,30 al Tpo di via Casarini riacende le Luci della Centrale Elettrica per festeggiare i 15 anni dalla pubblicazione del primo album 'Canzoni da spiaggia deturpata', un lavoro che ha segnato un vero spartiacque per la musica italiana indipendente. Un disco generazionale che ha cambiato le regole del gioco: un ragazzo poco più che ventenne, senza major discografiche ne

curino la promozione, imprompula scena musicale con dieci canzoni che conquistano l'attenzione e lo catapultano sulle copertine delle riviste musicali, alla vittoria della Taiga Tenso come miglior opera prima e sui palchi dei club più importanti. Vasco Brondi sarà accompagnato sul palco da Andrea Cabeki Faccioli alle chitarre, Angelo Tambaco alle tastiere e Nicolò Fombalò alle percussioni.

Al teatro Duse

'Raffaella!': in scena il mito della Carrà

Beatrice Baldaccini, una delle protagoniste del musical italiano, questa sera alle 21 al teatro Duse, è pronta a indossare il cachetito biondo di 'Raffaella!', show che celebra il mito Carrà, accompagnata dalle ballerine e da cinque musicisti, per la regia di Gabriele Colferai. Baldaccini, ha affrontato con tranquillità la missione di portare Raffaella Carrà e la sua storia sul palco?

«La tranquillità non è il sentimento che ho provato. Però sottolineo che il nostro è un omaggio. Io ho voluto davvero portare in scena la delicatezza e l'ironia con cui lei faceva tutto. Mi è sempre piaciuto il fatto che sia stata portatrice di messaggi forti per l'epoca, col suo ombelico di fuori, con testi che parlavano di sessualità, sventolando senza problemi la bandiera dei diritti civili. Raffaella era libera davvero».

Con che canzoni Raffaella Carrà è cresciuta? «Si tratta di Meracaiò. Quando ero alle superiori, con un amico eravamo all'isola d'Elba in vacanza e ascoltavamo Meracaiò. Ci mettemmo a fare l'analisi logica della canzone e quando iniziai a

studiarla per lo show, mi accorsi di saperla a memoria».

I balletti sono proprio quelli che faceva lei?

«Nello spettacolo ci sono 18 pezzi eseguiti live dalla band, le coreografie sono di Angelo Di Filippa, grande coreografo della Carrà che infatti ha proposto alcuni pezzi identici, ma c'è anche una contaminazione con hip hop, house, vogueing. L'eleganza, in ogni caso, è sempre mantenuta. Come nel caso dei costumi per i quali è stato fatto uno studio maniacale».

Quali sono le mosse 'Raffaella preferite'?

«Il cambré, il colpo di schiena andando in giù con la testa, è proprio il marchio di Raffaella e quello che mi diverte di più».

b. c.

